

Autismo: politiche di inclusione a livello europeo

Intervista a Pietro, vicepresidente Gruppo Asperger onlus e consigliere di Autism-Europe come self-advocate

Perché ha scelto di impegnarsi politicamente a difesa dei diritti delle persone con disabilità, in particolare appartenenti allo spettro dell'autismo e in ambito europeo?

È cominciato nel 2006: ho scoperto di rientrare nello spettro dell'autismo. In passato mi ero impegnato in diverse organizzazioni di volontariato: portavo avanti questa attività dal 1998, in particolare a favore dei diritti umani. Ho cominciato a far parte dei progetti del Gruppo Asperger, poi sono diventato vice presidente nazionale. Dal 2010 svolgo attività a livello europeo con Autism-Europe, che mi ha coinvolto in eventi istituzionali alla Commissione del Parlamento europeo. Viaggio quasi ogni mese: a settembre sono stato a Budapest, a ottobre a Praga, a dicembre a Bruxelles per la riunione semestrale e la Conferenza annuale. Sono molto impegnato sia per i documenti che produciamo che per la preparazione degli incontri. Sono un programmatore e consulente informatico: dedico più della metà del mio tempo libero al volontariato.

Attualmente come è la situazione in Europa sul piano delle politiche di inclusione per le persone con disabilità?

L'Unione europea non ha competenze politiche specifiche: sono gli Stati membri ad avere competenze esclusive. L'Unione europea può intervenire, ad esempio, sulla standardizzazione di beni e servizi. Nel 2011 ha ratificato la convenzione Onu del 2006 sui diritti delle persone con disabilità: può orientare le politiche degli Stati membri, ponendo degli obiettivi concreti da raggiungere entro il 2020 attraverso la Sinergia europea sulla Disabilità. Attualmente sta lavorando sull'accessibilità per i trasporti, edifici pubblici, comunicazione e informazione. Nei singoli Stati, la situazione è variegata. Quelli del Nord Europa sono ad un livello più avanzato per quanto concerne la diagnosi. I protocolli diagnostici e le linee guida sono stati avviati prima nei Paesi scandinavi e nel Regno Unito, a differenza dell'Italia, anche perché nel nostro Paese bisogna prima tradurre i documenti della comunità scientifica. Ma il sistema educativo italiano è il migliore, perché prevede l'inclusione scolastica al 100 per cento: un modello che è stato copiato anche dal Regno Unito, anche se, con tutti i tagli che stanno facendo, in questi mesi, è un sistema che da noi sta diventando solo teorico. In Germania, ad esempio, non c'è inclusione scolastica. Nel Nord Europa sono diffuse le "scuole speciali".



A sinistra: la vicepresidente EDF (European Disability Forum) e Consigliera di Autism-Europe, Donata Vivanti. Al centro: la direttrice di Autism-Europe, Aurélie Baranger. A destra: Pietro

Dal 26 al 28 settembre si è tenuto il Congresso di Autism-Europe a Budapest, che rappresenta un momento di scambio delle diverse esperienze. Grazie al contributo dei delegati è stato possibile stilare un documento di priorità da sottoporre al Parlamento europeo?

No, il Congresso è stato scientifico, con altri obiettivi. Ha accolto professionisti, familiari, politici per raccogliere informazioni sulle ultime ricerche. Le priorità da sottoporre al Parlamento europeo le sottoponiamo con il Forum europeo sulla disabilità attraverso l'Intergruppo parlamentare sulla Disabilità.

Ci sono novità in Italia sullo spettro dell'autismo, considerato il nuovo governo Letta?

Non ci sono novità a livello nazionale, anche perché sono le regioni ad avere competenze sulle politiche socio-sanitarie. A livello indiretto, il decreto sul nuovo ISEE riguarda però tutti i tipi di disabilità. La compartecipazione al costo dei servizi non tiene conto dei beni dei familiari, ma solo dell'assistito, mogli e figli. Questo decreto dovrebbe essere vincolante per le regioni.

di Floriana Barone